

IL PUNTO DI VISTA DI GIUBERGIA (AD DI ERSEL)

# “L'importante è diversificare”

## “Questa crisi dimostra che la prudenza non è mai troppa”

«So che è difficile, eppure questo è il momento della freddezza. Oggi ci sarebbero grandi opportunità per chi avesse il coraggio di comprare, magari puntando su titoli azionari eccessivamente penalizzati rispetto al loro valore effettivo. Il problema è che poi occorre "dimenticarsi" dell'investimento per almeno 3 o 5 anni».

Parola del torinese Guido Giubergia, amministratore delegato della Ersel, da sempre considerata una delle boutiques della finanza subalpina una delle aziende capaci di interpretare meglio i momenti difficili e di tenere sempre il timone lontano da tempeste e rischi eccessivi. Lui, 57 anni, rappresenta la quarta generazione della famiglia che nel 1936 fondò la società specializzata nella gestione di patrimoni.

In effetti la sgr subalpina

è l'unica ad essere ancora controllata dai fondatori e risulta anche, tra gli operatori italiani, una delle poche realtà che volutamente non dispone di una rete di vendita esterna ma che preferisce affidarsi a professionisti interni.

Oggi il gruppo, otto miliardi di massa gestita, 170 dipendenti con sedi sparse fra Torino, Milano, Bologna e il Lussemburgo, può contare su 7mila clienti. E il settore private è uno dei pezzi pregiati del catalogo Ersel.

Che temperatura segna il termometro dei vostri "Paperoni"? «Il clima - risponde l'ad - è quello dello sconforto generale, naturalmente. L'arma vincente, in questa fase, non ce l'ha nessuno. Noi continuiamo a privilegiare il rapporto personale col cliente consigliando, laddove il profilo personale, patrimoniale e l'attitudine al rischio dell'investito-

re lo consentono, investimenti azionari di realtà penalizzate molto al di sopra dei loro valori reali. L'ideale sarebbe quello di utilizzare una parte di patrimonio per le esigenze di liquidità, "dimenticandosi" gli investimenti azionari, evitando di andare a controllare ogni giorno l'andamento dei titoli. Solo che anche tra imprenditori attrezzati culturalmente ed economicamente, non è facile fare questo discorso. Adesso hanno tutti paura...».

Colpa anche dei "famigerati" fondi hedge? Il Financial Times ha scritto di recente che il ministro Tremonti avrebbe intenzione di voler cancellare dal sistema italiano questi strumenti. «Sarebbe un errore grossolano - osserva Giubergia - perché si tratta di fondi che hanno svolto e svolgono un ruolo essenziale dal punto

di vista dell'arbitraggio, del calmieramento dei prezzi. Purtroppo i fondi hedge risultano piuttosto sofisticati,

sono conosciuti poco e male. E dire che, almeno quelli scelti da noi, anche nell'ultimo periodo non hanno avuto un andamento drammatico...».

Qual è la lezione che il mondo private trae da questa crisi? «Direi che le attuali turbolenze hanno ribadito con forza l'importanza della diversificazione degli investimenti e ci hanno mostrato come la prudenza non sia mai troppa. Forse dobbiamo fare tutti un po' di autocritica perché ci siamo spesso fidati di un sistema che sembrava solido ma che non lo era. In ogni caso - conclude Giubergia - come gruppo siamo sereni in quanto ci occupiamo soltanto di gestione, affrontiamo i rischi di mercato, non quelli dell'impresa...».

**Mauro Pianta**

**«Difendo lo strumento degli hedge fund hanno una funzione molto importante»**

**7000**  
 clienti  
 del gruppo

Sono otto i miliardi di euro di massa gestita da Ersel (patrimonio di circa 7000 clienti) grazie ai 170 dipendenti nelle sedi sparse fra Torino, Milano, Bologna e il Lussemburgo



Guido Giubergia



La bolgia di Wall Street dove la crisi ha picchiato in modo particolarmente duro